

IL '77: INSURREZIONE CONTRO I SACRIFICI

(scheda a cura del Centro di documentazione F. Lorusso - C. Giuliani)



Dal maggio del 1975, dopo gli scontri nelle strade di Milano, quando per una settimana i giovani proletari avevano tenuto in mano la città contro i fascisti e la polizia, molti avevano cominciato a dire: il marginale al centro. Nelle periferie di Milano, Roma, Bologna cominciarono a formarsi i circoli del proletariato giovanile. Il 7 dicembre del 1976 i giovani proletari dei circoli giovanili milanesi decisero di impedire la prima della Scala, dove un biglietto costava l'equivalente di un salario operaio. Decine di migliaia di giovani diedero battaglia intorno alla Scala per tutta la sera, furono allontanati dal centro, e continuarono a fare barricate nei quartieri intorno. Il bilancio fu disastroso: 30 feriti, 250 fermi, 31 arresti. L'obiettivo non era stato raggiunto. La disfatta della Scala costrinse il movimento dei giovani proletari di Milano a una riflessione, e a una preparazione molto più seria. Nei mesi successivi la discussione fu molto intensa. La storia di dieci anni di lotta, iniziata nel '68 era giunta a una svolta. Il movimento dei giovani proletari voleva divenire movimento di liberazione dal lavoro, e rompere il muro istituzionale costruito dalle forze del compromesso storico.

“Si parla molto del modo in cui le masse debbono fare sacrifici. Ma a nessuno sembra venire in mente che le leggi dell'economia non sono un fatto naturale, e che non c'è nessuna ragione naturale perché la vita debba essere costretta dentro la gabbia dei sacrifici. Questa analisi elementare, questo esercizio elementare dell'intelligenza è rigorosamente escluso dal campo del dicibile. L'economia ha le sue leggi e queste leggi sono trasformate in leggi di natura, e la vita deve essere sacrificata alla restaurazione di questa natura temporaneamente squilibrata dell'economia. L'unanimità su questo tema dei sacrifici è il segno di un blocco economico totalitario. La vita, l'autonomia del tempo di vita operaio, che costituisce la critica pratica delle leggi dell'economia politica, tutto questo è considerato osceno, letteralmente fuori dal campo del dicibile. Su questo punto il potere è unanime. Di fronte a questa unanimità totalitaria dell'istituzione la pratica minoritaria underground dell'intelligenza critica o la pratica locale delle iniziative di informazione o di liberazione non sono più sufficienti. Occorre intraprendere un grande tentativo: la rottura del clima di restaurazione del totalitarismo clerical-riformista. Dicono che il movimento è morto perché vedono la realtà attraverso le lenti ottiche di ciò che è passato. Dicono che il '68 è morto perché vogliono esorcizzare quello che sta per arrivare. Noi organizzeremo eventi, compieremo dei gesti capaci di resuscitare la vita contro l'economia.

“A/traverso”, dicembre 1976

Si era scelto il terreno dell'informazione come luogo privilegiato di trasformazione e possibilità di attraversamento della realtà complessa del movimento.

Le anime

Nel febbraio del 1976 a Bologna era nata *Radio Alice*, dopo molti mesi di fantasiosa gestazione. C'erano almeno due anime, forse tre, all'origine di quella radio: una eticamente intransigente e controinformativa, e una poetico-libertaria. *"Ki informa ki?"*, diceva la prima anima. *"Zut è divenire perfettissimo perfettissimo è divenire Zut"*, diceva la seconda. Si tenevano conciliaboli e la notte si facevano

prove di trasmissione. Poi si salì sui tetti e nelle mansarde e si lanciarono i primi segnali verso il mondo in ascolto. Il mondo sbigottì, il “Resto del Carlino” scrisse che Radio Alice trasmetteva messaggi su carta igienica, e che erano messaggi osceni. Di mattina si udivano mantra e lezioni di yoga e la voce di Enzo del Re, un cantautore pugliese:

*Lavorare con lentezza
senza fare alcuno sforzo
La salute non ha prezzo
Quindi rallentiamo il ritmo
Il lavoro ti fa male
e ti manda
all'ospedale
pausa pausa ritmo lento pausa pausa ritmo lento...*

Sabotare la produttività era certamente il principale obiettivo politico. E il risultato non si fece attendere: in quegli anni gli operai italiani accumularono quantità strabilianti di ore di malattia, o meglio di assenza, o meglio di assenteismo, o meglio di autonomia. A marzo un redattore della Radio venne arrestato con l'accusa (non molto originale per quei tempi) di partecipazione a banda armata. Non c'erano armi a Radio Alice, solo qualche agendina e rubricetta e numerini di telefono. La radio emise ululi di guerra, e chiamò tutti in piazza Maggiore per una festa alla repressione. Giunsero in 10.000 col materasso, le pentole i divani e tutte cose. Occuparono la piazza ed i dintorni. L'arrestato fu in seguito rilasciato per manifesta infondatezza delle accuse. Ferveva primavera e dalle antenne sibilavano suoni seducenti. All'ora di pranzo c'era Filippo che leggeva racconti di Ambros Bierce, terrificanti e ributtanti e orridi. La sera si riuniva negli studi una piccola folla di suonatori. Qualcuno col flauto suonava un motivetto commovente. E qualcuno leggeva Majakovski. E squillava il telefono, e le voci seguivano alle voci. Il direttore partì per McLeod Ganj con un redattore dai capelli ricci. Si fermarono a Lahore, pare, e poi a Jaipur, e mandarono cartoline intinte nella cannabis. Poi venne l'estate e i redattori sciamarono verso Parco Lambro. Re Nudo, Valcarenghi, Schianchi Noia Sassi chiamavano a raccolta le truppe degli scalcagnati di tutta la penisola. E gli scalcagnati arrivarono. Merda, in quanti arrivarono. E quanto scalcagnati è difficile dirlo. Alberto Grifi registrò con la sua telecamera sperimentale sei ore di immagini bestiali. Concerto, poesie urlate, nudificazioni di massa, balli orfici e sabba diabolici. E infine l'assalto belluino al camion carico di polli congelati. I redattori rientrarono a Bologna leggermente schifati dall'happening brutale che il proletariato giovanile aveva messo in scena. Fu allora che nacque l'idea di rilanciare il grido: abbasso l'arte abbasso la vita quotidiana abbasso la separazione fra l'arte e la vita quotidiana, che Tristan Tzara aveva lanciato sessant'anni prima.

Informazioni false producono eventi veri.

Radio Alice trasmetteva dal febbraio del 1976, ed era l'emittente del movimento. Funzionava come momento di autoriconoscimento e di aggregazione per il proletariato giovanile, e aveva reso possibile delle nuove forme di socializzazione nell'ordine duplice del linguaggio e dell'informazione, aveva rotto l'unanimità istituzionale sul piano della comunicazione. Ma occorreva andare oltre. L'aggregazione e l'autoriconoscimento non bastavano più. Era ora di andare all'assalto.

“Le informazioni false producono eventi veri. La controinformazione ha denunciato il falso che il potere produce, dovunque lo specchio del linguaggio del potere riflette la realtà in maniera deformata. La controinformazione ristabilisce il vero, ma in maniera puramente riflessiva. Come fa uno specchio. Radio Alice è il linguaggio al di là dello specchio. Non basta denunciare le menzogne del potere, occorre denunciare e rompere anche la verità del potere. Quando il potere dice la verità e pretende che sia naturale, noi dobbiamo denunciare quel che vi è di disumano e di assurdo in questo ordine della realtà che l'ordine del discorso riproduce e riflette, e consolida. Svelare il carattere delirante del potere. Fingiamo di essere al posto del potere, parliamo con la sua voce, emettiamo segnali come se fossimo il potere, con il suo tono di voce. Ma sono dei segnali falsi. Produciamo informazioni false che svelino quel che il potere nasconde, informazioni capaci di produrre la rivolta contro la forza del discorso del potere. La forza del potere sta nel fatto che esso parla con il potere della forza. Noi possiamo far dire alla Prefettura (falsificando i suoi manifesti con tutti i timbri necessari) che è giusto prendere gratuitamente nei negozi ciò di cui abbiamo bisogno. Sappiamo bene che la realtà trasforma il linguaggio. Il linguaggio può trasformare la realtà.

“A/traverso” dicembre 1976

Dalla fine dell'estate del '76 vengono messe in scena delle formidabili falsificazioni. Il centro di diffusione di notizie arbitrarie di Roma annuncia che il sindaco di Roma, Carlo Giulio Argan, ha incontrato il Papa, Paolo VI, per denunciare insieme il compromesso storico. In diverse città si stampano locandine false dei giornali locali. A Bologna, una mattina, il "Resto del Carlino" appare con i titoli seguenti: "4000 operai sono stati assassinati sul lavoro nel 1976", "Il costo della carne aumenta mangiamo Agnelli con la polenta", "Inchiesta: il 90% degli abitanti di Bologna si pulisce il culo con Il Resto del Carlino". In gennaio una cellula maodadaista distribuisce un volantino durante una manifestazione organizzata dal PCI e dal Partito Repubblicano con la presenza di Amendola e Ugo La Malfa, due politici noti per il loro accanimento nel perseguire una politica di contenimento dei salari operai. Il volantino, firmato dalla Confindustria, esprime l'entusiasmo per la linea del PCI, in tutto e per tutto utile agli interessi dei padroni. I burocrati presenti in sala leggono il volantino con idiota soddisfazione. Migliaia di operai, a cui il volantino è distribuito il giorno seguente, lo leggono al contrario attraverso le lenti dell'ironia, come espressione della loro stessa rabbia e del loro stesso odio per lo sfruttamento. A Roma, in febbraio, il movimento degli indiani metropolitani eleva l'ironia e la simulazione al livello del comportamento di massa. Quando migliaia di giovani proletari si impadroniscono del sistematico doppio gioco linguistico e gestuale tutto diventa incomprensibile per la società della riproduzione e per il linguaggio dello specchio.

L'insurrezione.

Nel mese di febbraio del 1977 Bologna e Roma sono in ebollizione. L'**8 febbraio a Bologna** una gigantesca assemblea è trasformata in un happening da una cellula di azione maodada del Dams. Al grido "Non siamo più studenti" vengono messe in scena le condizioni di esistenza reale del proletariato giovanile, le condizioni di vita dei fuori sede costretti a pagare affitti esorbitanti per un letto. Tutto questo in forma di happening, azione teatrale e urla, gestualità che si scatena. L'ordine classico dell'assemblea è completamente distrutto. I burocrati della politica universitaria che cercano di riportare la situazione all'ordine si trovano in minoranza, ridicolizzati e alla fine cacciati. Il **10 febbraio** una manifestazione di 8.000 persone dilaga in città al grido di "*Andreotti tu sei pazzo la classe operaia non pagherà più un cazzo*". Il **17 febbraio all'università di Roma** intende parlare pubblicamente il segretario della CGIL, in rappresentanza del PCI, che considera intollerabile la situazione che si va creando soprattutto per il fatto che non riesce a comprenderne il senso. Gli studenti chiedono che un loro rappresentante possa fare un intervento al comizio. Il PCI rifiuta. Solo Lama deve parlare. Gli studenti si recano al comizio a migliaia, e non lo lasciano neppure cominciare. Dapprima vengono lanciati slogan ironici: "*sacrifici / Lama frustaci / Lama Lama nessuno l'ama*", poi inizia l'assalto al camioncino sul quale è montato il palco del comizio. Lama e il servizio d'ordine del PCI debbono andarsene rapidamente. E' la dichiarazione di rottura definitiva tra il movimento e il PCI, in quel periodo alleato della DC, e che aveva cercato in tutti i modi di separare il movimento degli studenti da quello degli operai. **3 marzo, Roma.** La magistratura condanna Francesco Panzieri a nove anni di prigione per un delitto che non ha commesso. Nove anni di prigione per concorso morale nell'omicidio di un picchiatore fascista. Concorso morale. Una aberrazione giuridica, una vendetta politica contro il movimento, la costruzione di uno strumento capace di colpire chiunque sulla semplice base di una presunzione di appartenenza. Il movimento risponde con una forza impressionante. Il marzo, a Roma, 10.000 studenti e giovani proletari entrano nell'università. La polizia li circonda in forze, ma gli studenti reagiscono, distruggono un paio di blindati, forzano lo sbarramento di polizia, la manifestazione invade la città, sempre più ampia. Barricate lungo il Tevere, poi la manifestazione si dirige verso il carcere in cui è detenuto il compagno arrestato. La battaglia infuria per più di quattro ore. Il giorno dopo, a **Torino**, cortei di massa mettono a sacco gli uffici della FIAT di Mirafiori. L'università è occupata, e la nuova polizia stalinista del PCI viene spinta fuori dai compagni, tra i quali numerosi operai. 7 marzo, Bologna. Manifestazione di settemila studenti contro la repressione. La polizia non si fa vedere, il centro cittadino viene attraversato da un corteo festante che va a occupare diversi edifici, un palazzo a porta Saragozza diviene la sede del movimento femminista, uno in via Clavature il quartier generale dei creativi e degli artisti, e negli anni successivi in quel locale nasceranno i Gaz Nevada, la rivista "*Cannibale*", gli Stupid set, le opere di Andrea Pazienza e di Nicola Corona, la *Dalia azzurra* di Filippo Scozzari, la rivista "*Lux*" di Renato de Maria. Le forze conservatrici della città, ma anche il Partito comunista chiedono un intervento delle forze dell'ordine contro gli estremisti. Ma gli estremisti sono migliaia di studenti senza alloggio, migliaia di emigrati che vivono in quattro in una stanza. L'**11 marzo** la polizia tenta di penetrare nel quartiere universitario col pretesto di una riunione di Comunione e liberazione. Gli studenti si mobilitano e organizzano una risposta immediata. Un gruppo di studenti, attaccato dalla polizia, fugge lungo via Mascarella. Un carabiniere spara. Francesco Lorusso è colpito, cade a terra, muore. E' il segnale d'inizio di una rivolta che per diversi giorni sconvolgerà l'intero centro della città. In meno di un'ora da tutte le parti della città arriva gente. Molti hanno ricevuto la notizia da Radio Alice. Nella zona universitaria si costruiscono barricate, dappertutto si tengono

assemblee, si chiede una risposta immediata, e la più dura possibile. Nelle ore successive cortei armati di bastoni e di bottiglie molotov mettono a ferro e fuoco il centro cittadino, sfasciano le vetrine dei negozi ricchi, occupano la stazione ferroviaria. Le radio portatili gracchiano nell'orecchio dei manifestanti la voce di Radio Alice che informa sugli spostamenti della polizia, e manda in diretta continuamente le telefonate dei manifestanti che riferiscono di quello che sta accadendo nella zona in cui si trovano. La radio svolge la funzione di un telefono cellulare. A una certa ora giunge la notizia che a Napoli ci sono scontri con la polizia perché gli studenti hanno ricevuto la notizia della morte di Lorusso e sono scesi in strada. Il giorno dopo a Roma si deve tenere una manifestazione nazionale del movimento. Quando la sera scende su Bologna la filiale FIAT è in fiamme, le boutique e le banche del centro sono distrutte, gli uffici del "Resto del Carlino" fracassati. Anche il ristorante che si trova nella zona universitaria, il notissimo Cantunzein, è stato preso d'assalto e svaligiato. Sulle barricate la gente beve ottimo barolo d'annata. Durante la notte le barricate vengono rimosse, ma nelle ore della mattina sono ricostruite dagli studenti tornati in strada. Centinaia di persone sono partite per Roma, per partecipare alla manifestazione nazionale, ma dai quartieri periferici non smette di arrivare gente per difendere la zona liberata dell'università. Nel pomeriggio la battaglia riprende, mentre Radio Alice trasmette ininterrottamente le notizie che arrivano da **Roma**, dove 100.000 persone hanno occupato l'intera città. Giunti sotto la sede della Democrazia cristiana hanno iniziato ad attaccare, e in pochi minuti l'intera zona tra piazza Venezia e piazza del Popolo è un campo di battaglia. Più tardi gli scontri si allargano fino a Trastevere, a Regina Coeli in via della Lungara. Diversi commissariati di polizia sono assaltati e messi a fuoco. A **Bologna intanto, 13 marzo**, le forze di polizia entrano con i carri blindati nella zona universitaria, mentre gli studenti ripiegano verso la piazza. Alle undici di sera, mentre la città è controllata da forze di polizia armate di tutto punto, e i carri controllano le vie dell'università, un plotone di polizia entra nei locali di Radio Alice, in via del Pratello. I redattori sono arrestati, e tutte le apparecchiature distrutte o sequestrate. Ma durante la notte qualcuno lavora infaticabilmente, per ricostruire gli impianti distrutti. L'intelligenza tecnico-scientifica è all'opera, e alle otto di mattina Radio Alice riprende le sue trasmissioni. Verrà di nuovo chiusa dalla polizia, e riaprirà di nuovo il giorno successivo, per essere nuovamente chiusa, con l'arresto di gran parte della redazione. In quei giorni vengono arrestate in città circa trecento persone. Il **14 marzo** si tengono i funerali di Francesco Lorusso. Il Comune vieta ai compagni di Francesco di svolgere il corteo funebre nel centro cittadino. Il movimento accetta di sfilare in periferia, dalle parti della Certosa. Ma in quei giorni si era scavato un fossato incolmabile tra la coscienza di migliaia di giovani e le istituzioni cittadine, il Comune, la Questura, i partiti politici. Il **16 marzo** le due città, quella degli studenti e dei giovani, del movimento, e quella delle istituzioni, degli operai di tradizione comunista togliattiana, della borghesia commerciante, si misurarono direttamente con due manifestazioni contemporanee. In quella giornata il PCI chiamò a raccolta i militanti da tutta la Regione per un corteo in difesa delle istituzioni attaccate dagli estremisti. Decine di migliaia di persone si assieparono in Piazza Maggiore. Ma anche il movimento chiamò in piazza la sua gente. E via Rizzoli fu piena di un fiume di giovani di tutte le estrazioni sociali che gridavano la loro rabbia. Il confronto in quel giorno fu pacifico, ma diede con chiarezza la misura di una spaccatura che a lungo divise la città.

La parola magica.

Nelle settimane successive, l'attenzione del movimento fu assorbita dalla campagna contro la repressione e per la liberazione degli studenti arrestati, che erano decine. Si svolsero manifestazioni di vario genere, alcuni redattori di Radio Alice si incatenarono in piazza, e intorno agli incatenati per giorni fu un corteo ininterrotto di solidarietà. Durante l'estate la situazione bolognese divenne oggetto dell'attenzione dell'opinione pubblica internazionale. Nel mese di luglio da Parigi fu lanciato un appello contro la repressione, che venne firmato da decine di intellettuali come *Felix Guattari, Jean Paul Sartre, Roland Barthes, Michel Foucault, Philippe Sollers, Gilles Deleuze e Maria Antonietta Macciocchi*. La reazione degli intellettuali italiani fu contraddittoria. Alcuni firmarono l'appello e si pronunciarono duramente contro la repressione e contro il clima di regime creato dalla politica di compromesso storico. Molti altri invece difesero l'operato del sindaco Zangheri, e si mostrarono sdegnati per il fatto che degli intellettuali stranieri si immischiassero in questioni di politica interna. L'appello aprì la strada al convegno contro le repressioni che si tenne a Bologna il 27 settembre. Arrivarono decine di migliaia di persone. Si fecero enormi assemblee, convegni e rappresentazioni teatrali nelle strade, comizi volanti e concerti. Fu una esplosione di gioia e di rabbia, ma segnò in un certo senso la fine della storia dei movimenti in Italia, e aprì la fase della deriva terroristica e dell'azione statale di annullamento delle forze sociali dissidenti. La gente arrivò a Bologna, in quei giorni, come aspettando una parola magica, capace di aprire la strada di una nuova storia, di una storia egualitaria e libertaria che fosse all'altezza dei tempi che stavano per arrivare. Non si trovò nessuna parola magica capace di evitare il riflusso, la violenza, l'isolamento e la disfatta di ogni solidarietà.